

vo il rapporto con la cultura, gli errori che fa non sono più come il guasto di un carrello in una miniera, saltano le gallerie!); editore è chi sa «conciliare gli opposti», traendo il meglio dai suoi collaboratori ma operando in modo che i suoi collaboratori diano il meglio di sé; editore è chi ha conoscenza dei libri ma anche degli uomini (dice il nipote Mauri: «Valentino era più adatto all'adozione che alla paternità» e si accenna al profondo rispetto per l'autore ma anche al gelo che ha accompagnato i suoi rap-

porti con Alberto Moravia); editore «è chi si tiene a distanza per non fare concorrenza ai suoi autori». I libri, Valentino Bompiani, li ha scritti quando è andato in pensione; da editore si è concesso pièce teatrali. Delle sue opere la Rai ne ha allestite almeno tre: *La domenica ci si riposa* (6 marzo 1956), *Paura di me* (2 aprile 1956), *Albertina* (26 giugno 1971). Chissà se esistono ancora!

Una frase ricorrente di Valentino Bompiani, al culmine di una vampata di furore, era: «Tutto tollero fuorché la cialtroneria». Il cialtro-

nismo è un comportamento gonfiato, retorico e irrimediabilmente coatto che caratterizza la tv moderna. È assenza di un progetto editoriale alto, ambizioso. Dobbiamo considerare questi appuntamenti – quello con Bompiani come il *Vajont* di Marco Paolini – delle anomalie, delle bizzarrie del palinsesto o possiamo invece considerarli come una lezione, segni di una tv normale che si va affrancando dalla cialtroneria acquisita per scarsa voglia di pensare?

Aldo Grasso

«Oh infelice chi legge!»

Così parlò Bompiani, una mattina, a un'incredula studentessa. Che oggi racconta quella conversazione. E spiega perché l'editore, forse, aveva ragione.



DE BERNARDINI

di Silvia Ronchey

Ho conosciuto Valentino Bompiani all'inizio degli anni '70, a Torino, inseparabile in genere, oltreché da Ninni, sua moglie, da Guido Piovene e da Mimì. Erano molto amici dei miei genitori. A volte il gruppo si trasferiva a Lerici, altre volte poco lontano, a Tellaro, da un altro grande amico, Mario Soldati. Poteva capitare di andare a casa di editori diversi: Mondadori, a Cap

In biblioteca, la stanza preferita da Valentino Bompiani (a destra). Sopra, **Silvia Ronchey**, autrice del programma a lui dedicato.



DE BERNARDINI

Ferrat, e subito vicino Rizzoli, e lì si incontravano gli autori di ciascuna casa editrice. Con tutti questi scrittori Valentino Bompiani aveva un rapporto di complicità e di amicizia che si sarebbe detto maggiore di quello dei rispettivi editori. Grandi editori che a me parevano antropologicamente diversi, chiusi in un mondo di lusso oppressivo, in ville-bunker progettate da famosi architetti ma - trovavo, con l'intransigenza di quell'età - male arredate e tanto vistosamente prive di libri quanto piene di signore truccate e cotonate. Un clima molto diverso dalla dorata, lieve eleganza anglosassone della casa di Lerici, completamente foderata di libri, in cui il vero lusso, il vero privilegio, il vero capitale condiviso era quello della lettura. I Bompiani ospitavano lì i loro autori e i loro amici, e fra i due stati, mi ero resa conto, non c'era gran differenza.

Con mio padre, che allora dirigeva *La Stampa*, il sodalizio era cominciato, credo, grazie alla curiosa e temeraria impresa di pubblicare a puntate, come supplemento di quel quotidiano, gli scritti inediti dell'infanzia di Leopardi. Li aveva scovati con infallibile fiuto Bompiani stesso, che aveva inviato a studiarli un'allora oscura professoressa di liceo, Maria Corti. Ogni settimana, Piovene li accompagnava con un commento meraviglioso.

Una mattina, a Cap Ferrat, ero seduta con un libro in mano nella hall deserta dell'albergo dove eravamo scesi per le vacanze di fine d'anno, accanto a una grande finestra sul mare. Era molto presto, tutti dormivano, di malumore per il maltempo che precludeva ai più le passeggiate marine. A me la pioggia piaceva, e specialmente l'idea di poter leggere tranquilla per tutta la mattina. Avevo un libro di quelli che non si riesce a smettere di leggere, per una volta non un libro Bompiani, ma l'edizione Utet, dalla copertina riquadrata in due toni di grigio, di *Delitto e castigo*.

«Ah!», sento esclamare all'improvviso. «Beato chi ha qualcosa da leggere!». Saranno state le sette e mezzo, le otto, Bompiani era entrato col suo passo insieme marziale e gentile, un impeccabile com-



pleto di tweed, al braccio un sottile ombrello, scarpe inglesi da pioggia, sorridente e roseo, pronto, pareva, a uscire a passeggio. Gli mostro la copertina del mio libro e il sorriso svanisce, come capitava spesso della sua allegria, che era in sé malinconica. Scuote la testa: «Che grande passione, la lettura. E come tutte le passioni, lei ancora non può saperlo, è destinata a diventare infelice». Non capisco, lo guardo stupita. Infelice? Per un editore? Ma

In memoria.

Alcuni fotogrammi del programma in cui Umberto Eco ricorda Bompiani con Paolo De Benedetti (qui a fianco e nelle immagini in basso) e Fabio Mauri (seconda foto dall'alto).

che cosa sta dicendo? «Una poltrona accanto a una finestra, la pioggia fuori, un buon libro. Non esiste altro al mondo, non c'è altro». Lo interrompo: «Sono d'accordo!», e gli indico la poltrona gemella alla mia. «C'è silenzio. Chi le impedisce di leggere anche lei?». Scuote la testa: «Leggere in questo modo non mi è più possibile. Preferisco camminare». Si interrompe, guarda fuori dei vetri. «Pensi, non amavo altro che la lettura, e adesso la vita mi ha tolto questo modo di leggere. Non mi capisce, vero?». Negli occhi di Bompiani balena di nuovo l'ironia: «Ma certo, adesso non mi crede. Però ripensi a quanto ora le dico quando avrò quarant'anni e su queste sue letture appassionate avrò impostato, com'è probabile, la vita. Si accorgerà che tutto quanto ha fatto l'ha portata solo a non potere più fare quanto ora sta facendo. Leggerà per lavoro, leggerà per scrivere, le sarà necessario, dovrà assolutamente farlo. Ma la lettura non è quella che si fa a quei fini, o per un qualsiasi fine. La lettura è una grande passione, disinteressata, gratuita. Vedrà che non riuscirà a permettersela».

Valentino Bompiani aveva ragione. Spesso, ora che neanche io riesco più a leggere con il disinteresse e la fuga che fa la lettura vera, occupandomi di libri per mestiere, mi viene in mente lo sguardo azzurro, impavido e triste, con cui mi ha poi subito salutato in quella luce mattutina, per uscire, sotto la pioggia, a passeggio sul mare.

Silvia Ronchey